

Sezione 3

Studiare, tutelare e valorizzare

3.1 Prima e dopo il laboratorio: gli ambienti di conservazione

V. Amoretti

Gli ambienti di conservazione, più brevemente depositi, sono luoghi in cui i resti umani, una volta estrapolati dai loro originari contesti mediante lo scavo, sono custoditi per la maggior parte del tempo. Se si esclude infatti il periodo in cui essi vengono lavati, consolidati e studiati, la loro conservazione iniziale e finale avviene nei depositi.

Per questo motivo ai luoghi di immagazzinamento non è demandato solo il compito dello stoccaggio, ma anche – e soprattutto – quello della conservazione preventiva, che non si intende relativa solo alla custodia prima dello studio dei materiali: infatti, quando uno studio può definirsi concluso? Quando il potenziale informativo dei resti scheletrici può dirsi esaurito?

I beni antropologici possono essere oggetto di studio di pari passo con lo sviluppo delle tecniche scientifiche in antropologia e in archeologia: ciò sta a significare che il potenziale informativo di tali resti è teoricamente infinito. In quest'ottica i depositi assumono il ruolo chiave di conservazione di tale potenziale, per il presente e per il futuro. Deve quindi essere chiaro che tali materiali vanno trattati con “*respect, care and dignity*” e per consentire ciò essi devono essere gestiti e monitorati al meglio per consentire standard di sicurezza, di monitoraggio ambientale e di modalità di accesso appropriate caso per caso.

La scelta dei locali e della modalità di immagazzinamento non è pertanto un dettaglio scontato o secondario: lo scopo è quello di mantenere quel prezioso patrimonio biologico fruibile per quelle opportunità che la ricerca futura renderà disponibili.

In primo luogo, quando si parla di stoccaggio dei materiali, bisogna pensare a tali spazi come legati in primo luogo alla conservazione del patrimonio biologico, ed è quindi necessario essere consapevoli delle caratteristiche di tale materiale dal punto di vista della stabilità conservativa e delle sue peculiari criticità.

La composizione dell'osso "archeologico" è priva ormai della sua parte organica: pur tuttavia, come tutti i materiali "ex organici" esso non si può considerare pienamente come materiale "stabile". Esso è infatti soggetto a rischi meccanici, e una disposizione accurata previene l'inevitabile deterioramento conseguente ad una sistemazione precaria.

Nella maggior parte dei casi i depositi delle soprintendenze sono costituiti da locali di risulta, non agibili o fruibili per lunghi periodi, o non dotati delle caratteristiche di sicurezza necessarie all'abitabilità dei locali. L'incognita degli spazi non è un problema di poco conto, in quanto i resti osteologici umani sono un materiale che occupa spazio e ha specifiche caratteristiche: è più voluminoso dei reperti di altra natura, più fragile e più problematico.

La prima scelta del conservatore, nel caso di sepolture con corredo o di oggetti correlati ai resti umani, è pertinente alla separazione o meno di tali oggetti dai resti scheletrici. Considerando come le caratteristiche di conservazione delle ossa siano diverse da quelle di altri materiali archeologici, la risposta più sensata dal punto di vista conservativo è affermativa (si dovrà sempre mantenere all'interno del database dei depositi il legame con gli oggetti). Dove possibile, ai resti scheletrici umani andranno riservati spazi specifici, o almeno uno spazio distinto all'interno dei depositi comuni. I rischi a cui le ossa umane vanno incontro nei depositi – e che vanno evitati con una accorta gestione degli spazi – sono di triplice natura: da una parte, i rischi di traumi che ne compromettano l'integrità, dall'altra, il rischio biologico derivante dalle condizioni climatiche degli spazi utilizzati, oltre che dai danni potenzialmente inferti da altri fattori quali piccoli vertebrati che fortuitamente possono entrare nei depositi. Per questo motivo nell'immagazzinamento va tenuto conto di una serie di accortezze volte alla miglior conservazione possibile, che consistono nella razionalizzazione degli ambienti e degli spazi. In primo luogo i depositi vanno concepiti sempre come depositi a lungo termine, in considerazione del fatto che non sempre si è consci di quando e se i reperti scheletrici verranno spostati. La cura di tali materiali deve avvenire dal principio, avendo innanzi tutto l'accortezza di scegliere spazi sicuri, che presentino tali caratteristiche:

- siano dotati di un accesso allarmato/monitorato
- non siano soggetti a inondazioni o entrata di acque piovane accidentali
- non consentano l'entrata di polvere o parassiti di varia natura
- siano monitorati regolarmente per quello che riguarda umidità e temperatura
- la luce venga mantenuta al minimo possibile, in quanto in grado di rovinare sia le ossa che i cartellini con indicate le provenienze.

In generale, tutto ciò che abbia a che fare con i resti umani dovrebbe essere il più possibile inerte e in grado di conservarsi stabile nel lungo periodo. I *range* consigliati

nelle linee guida ministeriali per ossa e avori sono 45-65% rh e 19-24°C per quello che riguarda umidità e temperatura, mentre trattandosi di materiali con media sensibilità alla luce l'illuminamento massimo è di 150 lux.

I contenitori non vanno impilati gli uni sugli altri in pile malferme, ma vanno studiate scaffalature dove essi possano essere contenuti appropriatamente e in sicurezza. Tali scaffalature devono inoltre essere sollevate da terra di almeno 10-15 cm, in modo da preservare il materiale da contatti accidentali e permettere una pulizia appropriata dei locali.

La scelta delle cassette è fondamentale, perché esse dovrebbero permettere di conservare al loro interno un cranio, ed avere pertanto una altezza di almeno 25 cm. Idealmente, infatti, ad ogni scheletro dovrebbe essere dedicata una scatola in grado di contenerlo nella sua totalità, in modo da mantenere insieme i contesti di provenienza. Ovviamente ciò non è valido in caso di resti umani pertinenti a strati archeologici, ossari o sepolture secondarie, che potranno dove possibile essere ricoverati per distretti scheletrici, meglio se suddivisi per lateralità in caso di ossa pari. Anche gli scheletri di piccole dimensioni o presenti solo parzialmente possono trovare spazio in cassette condivise, avendo sempre cura di ripartire lo spazio in modo da evitare affastellamenti.

Qualora fosse necessario re-incassettare, va tenuto conto di come debba essere presente un ordine all'interno della cassetta: il materiale scheletrico, diviso per distretti, deve essere contenuto in sacchetti di materiale plastico o comunque inerte dotato di chiusura ermetica, debitamente forati per consentire il rilascio di eventuale umidità residua. Su ogni sacchetto dovrà essere apposta una scritta a marker indelebile preferibilmente su un cartellino di materiale plastico oppure, quando non fosse possibile, direttamente sul sacchetto. Questo per evitare la perdita del contesto, che dovrà essere opportunamente indicato sulla cassetta nella sua faccia a vista, con ben specificati scavo, sigla, eventuali settori, numero di US ed eventuale numero progressivo di tomba/sepoltura.

Nell'organizzazione dello spazio della cassetta, le ossa lunghe, più solide e pesanti, andranno sul fondo evitando di incrociarle per prevenirne la rottura. Il cranio andrebbe preferibilmente riposto rovesciato e insacchettato su un supporto circolare (i cosiddetti *donut*), separatamente dalla mandibola, che andrà inserita in un sacchetto insieme agli elementi dentari relativi. La dentatura mascellare e quella mandibolare non vanno mai collocate in occlusione o in appoggio al supporto, in modo da preservarle da eventuali traumi. Le ossa più fragili – quali ad esempio le vertebre e il cinto pelvico – vanno riposte al di sopra delle ossa lunghe, avendo cura di usare in caso divisori e supporti in materiale stabile e non inquinante. Dove rilevate, le ossa patologiche vanno imbustate a parte e supportate con gli stessi materiali, a causa della natura più delicata di tale materiale. Tale divisione è concepita non solo per la minimizzazione dei rischi di traumi, ma anche all'ottimizzazione della ricerca in caso che in futuro vengano studiate solo alcune parti dello scheletro per analisi specifiche.

Si sconsiglia l'utilizzo di fogli di alluminio per avvolgere il materiale scheletrico, in quanto in grado di creare un microclima favorevole alla formazione di muffe e funghi. Altamente sconsigliati sono anche i fogli di carta assorbente e i contenitori/sacchetti

in carta, che sono soggetti a forte degrado nel corso degli anni e tendono a disidratare gli elementi ossei.

L'ultimo ma essenziale accorgimento perché i resti osteologici siano facilmente gestibili, monitorabili e fruibili è la necessità di un registro del materiale presente con un richiamo alla precisa collocazione e in cui sia possibile indicare uscite e studi compiuti, meglio se in modalità informatizzata.

In questo modo la gestione e la conservazione preventiva avrà modo di interfacciarsi con le analisi scientifiche passate, presenti e future, supportando un concetto di "cura" olistica dei beni antropologici.

Bibliografia essenziale

1. DCMS 2005
2. MiBAC 2007
3. Antoine e Taylor 2014
4. Cassman e Odegaard 2008a
5. Cassman e Odegaard 2008b
6. Giesen e L. White 2013
7. Mays 2013, marzo
8. McKinley 2013, marzo
9. Poirier e Feder 2000
10. Redfern e Bekvalac 2013
11. Lohman e Goodnow 2006